

Abitare più sostenibile per far ripartire l'industria

Sintesi del dibattito

Moderata: Andrea Zavanella (Presidente CNA Pisa), Statement: Gian Marco Revel (Univpm); Partecipano: Antonio Gennari (ANCE), Enrico Loccioni (Leaf Meeting), Gianni Silvestrini (Kyoto Club), Daniele Ganapini (Giusto Senso)

Pisa, sabato 13 febbraio 2010

L'auto, in dieci anni, ha fatto passi da gigante nell'ecosostenibilità, nella riduzione dei consumi e nella tecnologia ambientale, perché non può fare la stessa cosa oggi il settore delle costruzioni delle case? La provocazione è arrivata da Enrico Loccioni di Leaf Meeting che durante il convegno dedicato all'abitare sostenibile (coordinato da Andrea Zavanella, presidente Cna di Pisa) ha presentato un modello di casa supertecnologica e superambientale che permette di risparmiare il 20% dei costi ma soprattutto consente di ridurre quasi a zero i rifiuti e di abbattere in maniera drastica l'impatto ambientale con utilizzo intelligente dell'acqua e del fotovoltaico. Forse che sia possibile una rivoluzione copernicana anche nel settore delle costruzioni? Il caso esposto da Loccioni lascia ben sperare. "Ma il 2010 sarà ancora un anno nero nel settore delle costruzioni con un -30% di perdita di mercato nel triennio. In questo modo ci siamo mangiati 9 anni di crescita e siamo tornati agli anni Novanta - ha spiegato Antonio Gennari, presidente di Ance - Abbiamo impiegato quattro anni per riuscire ad avere la legge 192 del 2005 sulla classificazione degli edifici. E tra l'altro è anche difficile trasferire l'innovazione e gli investimenti fatti sul prezzo finale. Tutto questo ha mortificato il mercato. Bisogna incentivare almeno con sgravi fiscali chi oggi vende una casa sulla quale 18 o 24 mesi prima ha fatto investimenti sull'innovazione". Eppure nel 2021 tutte le abitazioni dovranno avere impatto ambientale il più

possibile vicino allo zero e già oggi si potrebbe arrivare a utilizzare 40-60 chilovattore per metro quadrato e a Bolzano già si costruiscono case a 30-50 chilocalorie al mq a fronte dei soliti 180 delle comuni abitazioni. “Anche se in Italia siamo al paradosso che si deve fare la certificazione energetica delle abitazioni ma non si è poi obbligati a presentare la documentazione all’acquirente”, ha fatto notare Gianni Silvestrini, direttore scientifico di Kyoto Club. “E’ da 21 anni che attendiamo, anche nel settore delle costruzioni case, un piano industriale – ha evidenziato Daniele Ganapini di Giusto Senso – Oggi si vara il Piano case, che però non è per niente la stessa cosa. Tante Regioni, tra l’altro, hanno preso le distanze”. E allora vediamo alcuni dati e numeri che bene fotografano il settore e che sono stati illustrati dal professor Gian Marco Revel dell’Università Politecnica delle Marche. Il comparto produce un fatturato di 300 miliardi di euro con circa 3 milioni di occupati, pari all’8,4% degli occupati di tutti i settori economici. Il settore delle costruzioni effettua acquisti di beni e servizi dall’80% dell’insieme dei settori economici. Riguardo alle infrastrutture, nel periodo 2000-2008, l’Italia ha investito in opere pubbliche mediamente ogni anno l’1,9% del Pil. Si stima poi che gli investimenti in costruzioni a fine 2009 siano stati il 10,9% in meno rispetto al 2008, dopo un ulteriore calo del 2,3% del 2008 rispetto all’anno precedente così dettagliato: -19% per la nuova edilizia abitativa, -4,6% per gli interventi di manutenzione delle abitazioni, -12% per le costruzioni non residenziali private e -8,1% per le opere pubbliche. Molto si può fare ponendo attenzione alle modalità di costruzione delle case se è vero che negli edifici si ha circa il 40% del consumo totale di energia e una enorme produzione di CO2 e la produzione di materiali da costruzione incide per circa il 50% delle materie prime estratte dal pianeta. La dismissione di materiali da costruzione costituisce infine il 22% di tutti i rifiuti generati e solo una piccola parte viene riciclata. Le stime dicono che la domanda di energia crescerà da qui al 2030 di 1,5% all’anno. “Occorre cambiare il paradigma tecnologico”, propone Revel. E passare dall’aumento della produttività del lavoro all’aumento della produttività delle risorse. Un esempio su tutti: nelle “passive house” risparmiamo il 90% dei costi di riscaldamento mediante solare, buon isolamento e ventilazione con scambio di calore e tecnologie esistenti.

ORGANIZZAZIONE